

I disoccupati sono oltre 35 mila: c'è chi specula anche sulla loro pelle

Edile cercasi per l'Africa

Tre storie esemplari al mercato della braccia: col passaporto da turista ho risposto di no; mi hanno licenziato per un chiodo in più; la paga giusta? Vattene - Utilizzando i miliardi congelati si potrebbe dar lavoro a tutti i disoccupati edili

Queste sono le storie di tre edili, assolate dalla voce dei protagonisti al mercato delle braccia. In questa pagina, a fianco di un pezzo di vita, sono tre racconti significativi di una situazione che per giorni più drammatica, la disoccupazione, è in grado di 150 miliardi per ora se e opere pubbliche disponibili: i cantieri aperti occupano pochi operai e lo sfruttamento è spinto al massimo. Le rappresentative, gli abusi, nei confronti di chi ricerca, sono meschi e mischi di disoccupazione, a fare in un cantiere sono di tutti i giorni. C'è allora chi accetta l'offerta di lavoro a lavorare in Libia, a Tripoli o nell'interno, in mezzo al deserto, per una paga che non rimborsa mai a sufficienza un lavoro tanto disagiato e senza sufficienti garanzie.



GIOVANNI GALETTO, 28 anni. Carpentiere. «Da quattro mesi sono senza lavoro. Prima ho lavorato con la "Sibit" a Villa Clara. Sono fidanzato da due anni e vorrei sposarmi, ma come si fa con questo mestiere, con la disoccupazione sempre dietro la porta. L'altro

giorno, dopo avere inviato fatto il giro di tutti i cantieri, sono andato da uno che mi aveva parlato del lavoro in Africa. Mi ha dato questo biglietto da visita intestato ad un ingegnere che ha l'ufficio vicino a Fontana di Trevi. Mi sono presentato, hanno voluto sincerarsi che fossi specializzato, poi mi hanno detto che se voglio andare a lavorare nell'interno della Libia, trecento o quattrocento chilometri da Tripoli, debbo partire con il passaporto da turista, senza contratto. Il viaggio, naturalmente, a mie spese; e ci vogliono più di 70 mila lire. Nessuno impegno scritto e nessuna garanzia l'impresa assumeva. Un salto nel buio, quindi. Per ciò, almeno ora, non partecio. Voglio lavorare qui, in città, con la speranza di trovare un lavoro. Ho incontrato un ami-



ALDO VINELLI, 30 anni. Sposato e padre di un bimbo. «Sono auto carpentiere. Era un mese che ero disoccupato e due domeniche fa sono venuto qui a piazza Vittorio con la speranza di trovare un lavoro. Ho incontrato un ami-

co che m'ha detto "vai in quel cantiere, cercano uno, ma ti avverto che vogliono il sangue, c'è il cottimista, e non so se resisterai". Ci sono andato e ho resistito per una settimana ma, stringendo i denti, in quel cantiere pretendono che in due si sollevi travi del peso di 120-130 kg. e il cottimista, da solo, blocchi pesanti 50-60 chili. L'altro giorno stavo facendo il lavoro di banching, cioè in chiodavo le tavole che reggono l'armatura del solaio dove poi tutti passiamo sopra. Van no perciò fissate bene. Ci mettevono due chiodi. Si è avvicinato il cottimista: "Che fai, metti uno o due chiodi?". "E la mia vita la pago io...". Ho risposto: "Mi hanno subito cacciato via. E ora sono nuovamente qui".



MARIO MASSEI, 55 anni. «E' dal 27 novembre scorso che sono senza lavoro, da quando mi hanno licenziato dall'Impresaria Mazzia, alla Magliana. Sono cementista ma, per esperienza, so fare di tutto in un cantiere. In ottobre mi

sono presentato all'impresa. "Volete un uomo...", ho chiesto, perché ora si dice così, la qualità non conta, siamo disposti a fare tutti i lavori. "Cosa sai fare?" mi hanno domandato. E allora ho precisato che la mia specialità era il cementiere, ma quelli hanno detto che avevano bisogno di un aiuto carpentiere. "So fare anche quello ho risposto...". E mi hanno assunto. Ma il giorno dopo, quando sono tornato, mi hanno subito messo a lavorare come cementiere. Sono stato zitto, anche se ho capito che mi avrebbero pagato con la paga più bassa. Poi un giorno mi sono deciso e ho chiesto: "Se devo fare il cementiere perché non mi date la giusta paga?". Mi hanno licenziato.



Bruciano oro le caldaie dell'ICP

Riscaldano poco e costano troppo

E' demagogia questa? — Filippello apre il problema del rapporto tra inquilini, forze politiche e Istituto — Democratizzare l'Ente

Alla denuncia fatta da l'Unità sull'eccessiva spesa per il riscaldamento che devono pagare gli inquilini dell'ICP, il presidente dell'Istituto, compagno Filippello, ha polemicamente risposto con un articolo sull'Avanti! che merita una precisa puntualizzazione.

«L'Unità» aveva documentato che le spese per il riscaldamento che pagano gli inquilini sono molto elevate. La risposta del dott. Filippello lo conferma, sia pure tentando di circoscrivere il fenomeno, tanto è vero che egli stesso ammette che ci sarebbero una cinquantina (a nostro giudizio sono molti di più) di casi da risolvere e che l'Istituto sta effettuando un controllo — tuttora in corso — sulle superfici rimborsate per accertare le cause che hanno determinato alcune rate particolarmente alte. In altri termini, per essere più chiari, si tratta di famiglie alle quali si è chiesto di pagare cifre eccessive per un riscaldamento che obiettivamente è al di sotto dei normali prezzi, come risulta dai casi

citati dal giornale. Quindi la denuncia fatta dagli inquilini è fondata e di cui l'Unità si è fatta portavoce, non è affatto campata in aria.

Per di più, per quanto riguarda le maggiorazioni per le spese generali che il giornale aveva rilevato, il vice presidente, con una formula la giustizia della denuncia fatta, quando afferma che l'Istituto «ha in corso l'esame di ogni elemento che può aver determinato eventuali duplicazioni prestando altresì che «se verranno riscontrate difformità da quanto deliberato dal Consiglio di Amministrazione», sarà immediatamente disposto per la eliminazione degli addebiti». Era quello che «l'Unità» chiedeva. Riteniamo importante questa dichiarazione perché significa, in sostanza, rassicurare non soltanto alcuni casi macroscopici, ma tutto il meccanismo che ha determinato il livello delle quote addebitate agli inquilini.

Questi dati, tuttavia, dimostrano chiaramente quanto sia priva di fondamento l'accusa che viene rivolta, ai comunisti, al loro giornale, all'organizzazione degli inquilini, di voler ad ogni costo e su tutte le questioni, fare della demagogia, strumentalizzare i problemi a fini di parte, contro gli Enti pubblici, l'Amministrazione comunale di Roma, ecc.

Per fare esempio della inconsistenza di questa accusa, voglio ricordare che quando nel settembre del 1965 l'Istituto ha deciso di sospendere il pagamento delle quote per gli inquilini che non avevano pagato le quote per il 1965-66, il maggior costo di esercizio per gli anni 1963-64, — è detto nella nota — «è stato di 10 per cento in più rispetto al 1962-63». Ciò significa che la protesta era fondata.

E' stata un'azione demagogica, questa? Evidentemente no. Sia un contratto, invece, che il problema che si deve ancora risolvere è quello di dare concreta e compiuta attuazione alle decisioni indicate dal manifesto, sia dal Consiglio di Amministrazione, sia proposta della Commissione consultiva, nominata appositamente per l'esame del problema.

Queste puntualizzazioni vogliono anzitutto che venano tolte le ombre di obiettività e si spieghi con franchezza e in modo obiettivo la situazione reale, che riteniamo comune, sia degli inquilini che dell'Istituto Case Popolari.

Alcuni, Filippello ha però aperto un'altra polemica, con un altro discorso che meriterebbe ampia risposta, che non ci mancherà occasione di dare. Il problema cioè del rapporto tra inquilini, forze politiche e Istituto non solo per la sua democratizzazione ma anche per il suo sviluppo. E' questo un problema di fondo che trova tentativi (e il vice presidente lo sa benissimo) non solo i comunisti ma tutte le organizzazioni sindacali democratiche che non da oggi si battono per questo obiettivo.

Domenica convegno sulle iniziative dei Comuni per la programmazione e la Regione

Domenica 12, alle ore 9, nel teatro di via de' Frontani, si svolgerà il convegno dei comunisti e dei socialisti ed assessori comunisti della provincia di Roma sul tema: «L'iniziativa dei comuni per la programmazione e la Regione». La relazione introduttiva sarà svolta dal compagno Giovanni Rinaldi. Concluderà il convegno Renato Trivelli, segretario della Federazione. Presidente il compagno Enrico Bernabè, membro della Direzione e segretario regionale.

L'ANAS ha ceduto al Comune un tratto della Casilina

L'ANAS ha ceduto al Comune il tratto urbano della via Casilina che attraversa Centocelle e Torre Spaccata. Un primo effetto della convenzione si è visto già ieri con l'inizio della demolizione del muro che, oltre a delimitare finora un tratto di sede propria della ferrovia Roma-Gaeta, bloccava l'accesso ortogonale del viale della Botanica sulla stessa via Casilina.

A Poggio Mirteto il Convegno dei consigli comunali della Bassa Sabina

Al cinema Martini di Poggio Mirteto si svolgerà, domenica 19 alle ore 9, il Convegno dei consigli comunali della Bassa Sabina. Il comitato promotore è composto dai sindaci di Colle Vecchio, Fara Sabina, Forano, Magliano, Montopoli, Poggio Catino, Poggio Mirteto, Selci. La discussione verterà sui seguenti temi: Agricoltura, insediamenti industriali, trasporti, viabilità.

Lunedì di nuovo senza bus

I tramvieri spiegano la loro lotta agli edili

Comizi nei cantieri di Casal Palocco, Prati Fiscali e alla Vasca Navale — «La nostra è la vostra battaglia»



Dopo lo sciopero di ieri, che ha bloccato i trasporti dalle 10 alle 15, gli autobus, i tram, i treni della Roma Nord, si fermeranno nuovamente lunedì dalle 16 alle 19. La lotta degli autoferrotramvieri romani continua in un clima di maggiore unità con le altre categorie di lavoratori e anche in un clima di maggiore fiducia. L'invito della Giunta agli zelanti presidenti delle aziende municipalizzate che aveva subito recepito le indicazioni prefettizie, a sospendere dall'aprire la circolare Taviani (la trattativa di una giornata di paga anche per una sola ora di lavoro), può essere considerato un primo successo della battaglia in corso. Il fatto nuovo di ieri, mentre tutti i trasporti erano fermi — lo sciopero è riuscito al 100% — è l'incontro fra delegazioni di tramvieri e lavoratori edili, promosso dai sindacati delle due categorie. Si sono svolte tre riuscite manifestazioni nel corso delle quali gli edili hanno

manifestato la loro solidarietà agli autoferrotramvieri. Gli oratori hanno illustrato i reali termini della lotta contrattuale della categoria, lotta che ha anche per obiettivo l'ammmodernamento dei servizi di trasporto collettivo. Ai lavoratori dei cantieri dei Prati Fiscali hanno parlato il segretario responsabile della C.G.I.L. Gianni il segretario degli Edili Freda e Frezza della Stefer; alla Vasca Navale, dove gli edili hanno ritardato la ripresa del lavoro di un quarto d'ora, hanno preso la parola Anna Maria Cini, segretaria della C.G.I.L. e Onesti della segreteria degli autoferrotramvieri, agli edili della C.E.I. ai Prati Fiscali, hanno parlato Beni, segretario camerale, Benvenuti della Stefer e Mattioli degli edili.

NELLA FOTO: così il traffico ieri senza bus; nella parte grafica gli orari di inizio e di termine dello sciopero di lunedì.

Finalmente la ragazza ha potuto parlare con la madre

Simonetta non è più in cella di isolamento



Simonetta Aprosis ha parlato per la prima volta con la madre

Presentata l'istanza di libertà provvisoria - Ha parlato anche con il difensore - «Tolta dall'isolamento è come se mi avessero messa in libertà»

Simonetta Aprosis non è più in cella di isolamento. Ieri mattina, finalmente, ha potuto avere il primo colloquio con la madre, nel parlottolo del carcere di Rebibbia. La ragazza di viale Eritrea, accusata di favoreggiamento, cioè di sapere chi è l'uccisore dell'impiegato del Psi Sergio Mariani, era rimasta per trentacinque giorni nel più completo isolamento. Un trattamento che neppure i deputati di ben più gravi reati hanno ricevuto.

«Mamma non potrai mai comprendere quanto ho sofferto — ha detto la ragazza subito dopo un lungo affettuoso abbraccio — più volte sono stata tentata di gettarmi con la testa contro il muro... Stamane, quando mi hanno trasferita nell'altro settore, quan-

VIA MARGUTTA CAMBIA NOME

Capelloni, beat e minigonne cercano la convivenza con gli artigiani — «L'arte vecchia e la moda nuova» — Un trionfo per i rinnovatori (S. p. A.) dell'antica strada romana

Nello spazio di un paio d'ore via Margutta è morta ed è rinata una nuova vita. Era la strada dei pittori, ma da stamane è la strada della minigonna (e dei capelloni). La sua nuova regina è arrivata ieri sera, in Roll-Royce argentea, scortata dai sei Harley Davidson rombanti circondati da centinaia di beat festanti, distintissimi azionisti della società Carnaby Street, nonché agenti impegnatissimi a distribuire botte per fare un po' di largo.

Con Mary Quant (la regina della moda internazionale, la creatrice della minigonna), via Margutta cambierà anche nome. I cartelli sono già agli angoli della via. Il vecchio nome c'è ancora, ma piccolo e nascosto mentre il nuovo brilla a tutta luce: Carnaby Street. E', anche questo, un nome londinese: quello della strada che è il cuore della nuova moda; una moda arrivata ieri sera a Roma, con una spettacolare operazione commerciale che ha radunato nei duecento metri di via Margutta migliaia di persone.

La vecchia stradina dei pittori e degli artigiani (ma di artigiani ne sono rimasti pochi, ed i pittori sono quasi tutti scomparsi) presenta da ieri sera un colpo d'occhio diverso. Alle antiche e modeste insegne dei corniciati, si intervaiono adesso le sei gialle luminose dei nuovi negozi. Si chiamano tutti Carnaby Street (come la strada e la società per azioni). C'è un «Carnaby Street gear», che vende bracciali, orecchini ed occhiali; tre Carnaby Street d'abbigliamento (due per donna ed uno per uomo); un Carnaby Club, riservato a chi può spendere e un Carnaby House (una cantina sotterranea) dove potranno

bere Coca Cola i teen agers che non portano soldi, ma assicurano il folklore necessario per attirare chi spende.

E sono stati questi pionieri a tenere a battesimo, ieri sera, la nuova realtà di via Margutta. Erano a centinaia, ed anche se Mary Quant l'hanno potuto vedere soltanto attraverso la televisione a circuito chiuso (un televisore per ogni negoziante), hanno avuto comunque da lei godersi la festa.

L'organizzazione, infatti, non ha badato a spese. La cantina — che il piano commerciale prevede come il nuovissimo rifugio dei beat della Capitale — ha messo a disposizione, gratuitamente, migliaia di bibite e panini imbottiti. I giovani (ma non soltanto loro) hanno speso tutto in tutto in meno di una ora. E poi eccoli, fuori sull'arteria Margutta, bevendo alle bottigliette (la portandone a casa una piccola scorta) ad ammirare le nuove vetture, con le giacche Edoardiane, le cravatte polimeriche, i minipi di vetro e le commesse in minigonna.

Fin che le luci sono rimaste accese, l'animazione della strada non ha conosciuto un attimo di sosta. E soltanto nel sofisticato Carnaby club, il battesimo della nuova impresa commerciale si svolgeva con la compostezza del rito. Qui niente capelloni, niente minigonne (tranne, naturalmente, quella della Quant), niente minigonne. Soltanto distinti signori in abito scuro e cravatta, costosi abiti da cocktail, deliziosi Alexander e perfino qualche baciamano. I dirigenti della società per azioni che ha rinnovato via Margutta hanno così festeggiato la loro trionfale giornata.

Tanta animazione, tuttavia, è proprio tutta nuova? E tanta novità è proprio tutta da mettere in conto della tradizione che muore? Oltre l'eccezione di un momento, oltre le battute scontate di una rapidissima conferenza stampa (con Mary Quant che spiega che la minigonna è più antica della gonna normale; perché la minigonna si porta con la calzamaglia, alla fine alla vita. E le gambe non sono più un simbolo del sesso), resta la storia antica e nuova di via Margutta.

Cosa cambierà, da oggi? Michele Cespa, che ci vive da quando è nato e ricorda il nome che, come lui, si recava nella stessa bottega e restaurare mobili d'arte, è scettico. «Non c'è niente di nuovo dice. Anche quella cantina, qua accanto, piena di giornali. Prima c'era una segheria; ma prima ancora, quando era ragazzo, c'era la "sala di Pappa nera"». C'è «E' una taverna degli artisti, fatta cantina, come adesso Sempre pena, come oggi: pittori col capello svolazzante, ragazze in costumi strani, da cocchiere, in attesa di qualcuno che le chiamasse a far da modello. Adesso l'arte vecchia se n'è andata e c'è la moda nuova. Ma è sempre lo stesso».

Anche Alessandri, che fa il commerciante, di 65 anni, non si preoccupa. Il mondo va avanti così, dice. Prima si andava in guerra con l'archibugio, adesso c'è la bomba atomica. Prima c'era più calma, adesso meno. Sono cose che bisogna accettare».

La vecchia via Margutta, dunque, è disposta a convivere.

Aspetta senza troppo curiosità l'ondata di capelloni, osserva senza stupirsi le bimbotte in minigonna. Se c'è qualcosa che la preoccupa, non è la distruzione di un mito vecchio per un nuovo. «Non c'è — dice Michele Cespa — via Margutta che muore; a morire è l'arroganza. Se gli artigiani la sciano la strada e perché tutto il centro di Roma va male, ci sono le tasse, gli affitti alti».

Ma se arrivano i capelloni?

Via Margutta può rimanere sull'ondata dei beat. «Questi qui, dice l'artigiano, i soldi non li hanno. Se spendono, spendono in quei negozi, non certo a comprare mobili antichi».

Fiorini, intanto, Mary Quant è risolta sulla via Roll-Royce ed è scomparsa verso un'altra strada del centro, non amante scortata dai sei rombanti Harley Davidson.



Mary Quant al centro della folla

Le aule come stalle Sciopero a scuola al Quarto Miglio

Gli studenti della scuola media «Enrico Mattei» del Quarto Miglio ieri non sono andati a scuola. La loro è stata una protesta condivisa da genitori ed insegnanti che hanno aderito alla manifestazione dei ragazzi. I giovani protestano per le gravi carenze della scuola adattata in una palazzina senza adeguati servizi igienici. Negli ultimi tempi, proprio a causa delle precarie condizioni igieniche, si sarebbero verificati nella scuola alcuni casi di gravi malattie: le famiglie sostengono che ci sono stati anche casi di epatite virale. I ragazzi e le famiglie hanno chiesto più volte perlomeno una disinfestazione dei locali ma i provvedimenti adottati sono sempre stati molto superficiali. Al Quarto Miglio sono decisi a continuare l'azione intrapresa fino a quando non saranno date, da parte del Comune, adeguate assicurazioni.

Interrogazione alla Camera sui floricoltori di S. Marinella

La situazione dei floricoltori di Santa Marinella è stata sollevata alla Camera dal compagno D'Aleesi. Egli ha, infatti, fatto presente in una interrogazione la grave crisi che sta attraversando questa attività produttiva in seguito alla violazione per la espansione edilizia, dei terreni disponibili. Il compagno D'Aleesi, denunciando la gravità della situazione, ha chiesto che il problema sia affrontato dall'Agricoltura. Antonozzi, ha anche fatto presente come l'Ente Maremmano abbia sostanzialmente respinto la richiesta dei floricoltori per l'assegnazione di terreni.